

**Vite.** Filippo II è ritratto come statista accorto e infaticabile, pur non indulgente

## El «Rey prudente» e la dignità del potere

**Franco Cardini**

**C**hi visitando il grandioso monastero-reggia-fortezza dell'Escorial, in piena Sierra Guadarrama, consideri i magari fastosi ma anche austeri e ristretti ambienti nel quale re Filippo II di Spagna visse quasi come un recluso i suoi ultimi anni – da una finestrella della sua camera da letto poteva seguire le messe celebrate nella grande chiesa monastica adiacente – non può evitare di chiedersi che cosa non sarebbe stato capace di fare el Rey Prudente se avesse potuto disporre degli attuali mezzi informatici di comunicazione. Perché dei suoi settantun anni di vita, tra 1527 e 1598 (una longevità notevole per il XVI secolo), i quarantadue di regno assoluto sulle corone che costituivano la “monarchia di Spagna” e tutte le sue pertinenze, furono sì può dire passati tutti in mezzo alle carte che gli giungevano da ogni parte del suo regno sterminato, dalle Fiandre alla Sicilia al Portogallo al Nuovo Mondo, e che egli diligentemente, instancabilmente studiava.

In effetti della personalità dell'austero, malinconico figlio di Carlo V, ora che la storia ha fatto giustizia delle molte menzogne – alcune delle quali messe in giro dalla sua nemica implacabile, Elisabetta I d'Inghilterra – che per secoli hanno fatto di lui il protagonista della Leyenda negra aleggiante sulla Spagna controriformistica, il tratto che resta più vero è quello di un inflessibile senso del dovere, di un'altissima considerazione estremamente alta del ruolo di sovrano che l'obbligavano ad essere spietato anzitutto e soprattutto con se stesso. Tale la sostanza di un'indole della quale l'Alfieri credette d'individuare il centro nella «solitudine del potere» e che la silhouette quasi caricaturale del tiranno implacabile scaturita dal Don Carlos verdiano inchiodò a uno stereotipo ancor oggi e nonostante tutto duro a morire.

Tutti conoscono la collezione dei

suoi celebri ritratti conservati al Prado di Madrid: quello di Tiziano, del 1551, che ce lo presenta ventiquattrenne “Infante” e d'una bellezza ereditata evidentemente dalla sua splendida madre, Isabella del Portogallo; quello del Rubens, solennemente equestre; infine quello di Anthonis Mor van Dashorst (“Antonio Moro”) dagli occhi severi e malinconici e dalla piega amara della bocca, chiuso nella risplendente armatura toledana d'oro brunito e sintesi paradossale, a modo suo “perfetta” della nobilissima brutalità paterna e dell'abbagliante splendore materno.

Ma, anche se ci hanno provato in molti, più difficile risulta il ritratto storico di una vita lunga e solitaria, segnata da quattro matrimoni con altrettante spose defunte tutte in giovane età e da un'incessante serie di eventi dolorosi. Al Rey Prudente ha dedicato ora un'ampia biografia Angelantonio Spagnoletti, già cattedratico modernista dell'Università di Bari: il suo Filippo II è stato pubblicato ora ora dalla romana editrice Salerno nella prestigiosa collezione “Profili”.

Spagnoletti non fa certo sconti alla durezza implacabile di un sovrano che giunse a rispondere a un nobile collaboratore di suo padre il quale, condannato al rogo, gliene chiedeva conto, che avrebbe portato personalmente le fascine da ardere ai piedi del suo stesso figlio se egli fosse stato altrettanto malvagio di lui; né edulcora la tragicità delle vicende dell'espulsione degli ebrei e dei criptomusulmani (i *moriscos*) dalla Spagna; né tantomeno alleggerisce il quadro degli insuccessi e delle sconfitte, culminate forse nel 1588 con la distruzione della sua Invencible Armada. Al tempo stesso però si dedica a una puntuale ricostruzione dell'opera politica del re e dell'ambiente di corte in modo da fornire, volta per volta, tutti gli elementi che servono al lettore per comprendere eventi e

situazioni anche già fin troppo noti in una luce del tutto nuova.

E allora? Biografia “controcorrente”? Saggio (per definirlo con un aggettivo ormai quasi compromettente) “revisionistico”? Per nulla. Né, aggiungiamo, libro che accorda spazio alla cosiddetta “divulgazione”: al contrario, per orientarsi bene in queste pagine bisogna accedervi provvisti di una certa conoscenza generale del loro oggetto.

Senza preoccuparsi dell'ordine narrativo e della cronologia, ma ben attento all'ordine logico e problematico, l'Autore dispone la materia in otto capitoli dei quali solo i primi due trattano la materia seguendo un *ductus* cronologico. Seguono cinque densi capitoli tematici: le istituzioni e il funzionamento della “Monarchia di Spagna”; la famiglia reale (e il segretario Antonio Pérez, un personaggio-chiave); la religiosità e i rapporti con la Chiesa cattolica; la complessa politica estera; gli immensi territori oltreoceanici di un impero esteso dal Nuovo Mondo all'Estremo Oriente e sul quale notoriamente nell'arco del giorno il sole non tramontava mai. L'ultimo capitolo, si può dire l'epilogo, è consacrato alla lunga malattia del re, alle sofferenze stoicamente sopportate, alla straziante agonia.

Ne esce un quadro che fa benemerita giustizia dell'immagine del mostro di crudeltà ereditata dalla retorica verdiana. Siamo dinanzi a un sovrano severamente ma tutt'altro che fanaticamente cattolico; che al suo rapporto con la Chiesa di Roma, spesso difficile, guardò certo con l'occhio strategico e utilitaristico dell'*instrumentum regni* ma anche con la coscienza profonda dei doveri del monarca in quanto “primo servo di Dio”; uno statista accorto e infaticabile, certo mai indulgente, in fondo anche piuttosto sfortunato. Ma dotato di un altissimo concetto della dignità del potere e del suo carattere di servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FILIPPO II**  
**Angelantonio Spagnoletti**  
Salerno, Roma, pagg. 384, €24